

lità organizzata, una vera palla di piombo al piede della società". Il Museo della Mafia, voluto da Vittorio Sgarbi, uomo del Nord che ha scelto il Sud per fare il sindaco, è stato poi visitato da Napolitano nel corso della tappa di Salemi dove è stato salutato come "primo presidente in visita alla prima capitale".

Ora, se il Sud deve impegnarsi a superare antichi ritardi e piaghe che sembrano insanabili, il Nord deve fare la sua parte. "Tutte le forze responsabili che lì vi operano e lo rappresentano devono riflettere fino in fondo su un dato cruciale: l'Italia deve crescere nel medio e nel lungo periodo meglio e di più, ma può riuscirci solo se crescerà insieme, solo se si metteranno a frutto le risorse finora sottoimpiegate, le potenzialità, le energie delle regioni meridionali" perché "senza la Sicilia e il Mezzogiorno non si sarebbe potuto far nascere uno Stato".

L'OPPOSIZIONE

L'opposizione, Pd in testa, ha plaudito a Napolitano. Previsto il disaccordo leghista sull'assunto del presidente anche se qualche distinguo c'è stato. Il Pdl ha cercato di minimizzare le tesi ardite dell'alleato dominante. Ecco il pensiero leghista. "La secessione è un sogno bellissimo che nessuno potrà mai togliere a noi padani" per Borghezio. Ancora più esplicito l'altro eurodeputato Salvini: «È ovvio che se l'Italia non diventa un paese federale la Padania non potrà che prendere in considerazione l'idea di andarsene. Nulla di male». La pensa in sostanza così anche il neo-presidente del Consiglio Regionale della Lombardia, Davide Boni: "Il rischio della secessione è grave se non si procede a passi veloci verso il federalismo». Abbassa i toni Luca Zaia, governatore del Veneto. "Il presidente è il guardiano della Costituzione, è il suo garante. Sa benissimo che da parte nostra non c'è il pericolo della secessione". Se lo dice lui.

Ad accompagnare il Capo dello Stato c'erano il presidente del Senato Schifani e il ministro La Russa. Il presidente della Regione, Lombardo, per evitare di incrociarsi con gli autorevoli esponenti del Pdl, dati i noti contrasti, ha portato il suo saluto a Napolitano nella Prefettura di Trapani. Dopo la stele mai finita nel porto di Marsala, la prima pietra fu posta ventiquattro anni fa da Craxi, ieri c'era il figlio Bobo, l'ultimo appuntamento è stato a Calatafimi, il luogo della battaglia contro le truppe borboniche. Nel sacrario riposano le spoglie dei garibaldini. «Qui si fa l'Italia o si muore» disse Garibaldi. Cosa manca ancora? ♦

IL TEMPO CHE CI RIMANE

UNITÀ D'ITALIA

Giuseppe Provenzano
RICERCATORE

Caro Garibaldi, batteva il sole sul gonfalone colla tua bella faccia ed il barbone, appariva un poco e dopo scompariva, e i tricolori sventolavano forte. Pure due legni, a largo di Marsala, erano pronti a mimar lo sbarco. Che fortuna, centocinquanta anni fa! Troppo vento, invece, ieri. Cattivo il vento, nell'Italia d'oggi. E non viene bene nemmeno a fare finta.

Ricordo gli Inglesi che ci guardano sbarcare. Ora dicono che il nostro Sud è un "bordello" da abbandonare alla deriva. Ricordo i ragazzi siciliani. Ora ritrovano i Borboni nella mafia e in una politica che dall'Unità non ha voluto unire l'Italia e ha garantito rendite in cambio di consensi "democratici", negando al Sud ciò che gli spettava e cedendo sul resto lusso e privilegi, malversazioni e delinquenze. Ricordo i tuoi giovani settentrionali verso Sud per ardore di fare l'Italia.

Ora da Bergamo a Modena vanno ripetendo "padroni a casa nostra" e "secessione", e finiranno per disfarla quasi senza intenzione.

Ricordo l'esercito meridionale, che con rabbia e fame lasciava le famiglie per giocare la carta unitaria. Ora è un esercito di defezioni e ammutinamenti, di giovani dal bello studio che se ne vanno al Nord in cerca di lavoro, lasciandosi alle spalle di Teano una scommessa perduta, un Sud che ancora muta in se stesso, paesi dove tornano sfruttamento e rivolte per braccianti di un altro colore e dello stesso sangue di Bronte.

Però, a sentire le parole del Presidente della Repubblica, ieri al porto di Marsala, erano mille ragazzi con le magliette rosse. Allora, mi è venuta voglia di scriverti per festeggiare almeno un po'. Mi è venuta voglia di ripartire. Stavolta da qui, magari, con i "garibaldini alla rovescia". Ché ciò che non è fatto bisogna rifare. Ché c'è sempre tempo - non molto ancora, in verità - per festeggiare l'unità che manca. Anonimo garibaldino». ♦

Carceri, retromarcia di Alfano: il giudice decide sui domiciliari

Esulta Maroni, anche il Pd è soddisfatto: «Accolte le nostre proposte di modifica». Alfano presenta in Senato il ddl anticorruzione, il Pdl prepara il colpo di mano per portare in aula le intercettazioni. Finocchiaro: inaccettabile.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Retromarcia del governo sul disegno di legge "svuotacarceri". Dopo le proteste di Maroni, con tre emendamenti il vice di Alfano Giacomo Caliendo ha riscritto il provvedimento, eliminando la contestata norma che prevedeva di scontare l'ultimo anno di pena ai domiciliari. Sarà il magistrato di sorveglianza a decidere caso per caso, anche valutando l'idoneità del domicilio. Esultano i leghisti (Maroni in testa), mentre svanisce il progetto di alleggerire le carceri: a regime usciranno 1500 persone l'anno.

SCONTRO SULLE INTERCETTAZIONI

Ieri è approdato in Senato il testo anticorruzione varato dal governo, un «manifesto vuoto», secondo il Pd, opinione condivisa dall'Idv e dall'Udc. Sempre a palazzo Madama la maggioranza sta preparando il colpo di mano sulle intercettazioni: visto che i lavori in commissione Giustizia vanno per le lunghe, il Pdl pensa di portare la contestatissima norma direttamente in aula. «Inaccettabile, sarà ba-

Alfano

Sorridente in Senato: sulle intercettazioni evitiamo i muri...

garre», dice Anna Finocchiaro, chiamando in causa Schifani. Mentre la cresce la protesta dei giornalisti con la Fnsi sulle barricate.

Alfano, in Senato per il ddl anticorruzione, spande ottimismo, assicura che «si impegnerà personalmente per una celere approvazione» e sulle intercettazioni invita ad «andare oltre il muro contro muro», spiegando che il testo «è migliorabile». «Alfano? Solo parole», dice Felice Casson del Pd. Oggi la commissione Giustizia,

che ha già esaminato circa un terzo dei 400 emendamenti, affronterà i nodi più delicati, quelli relativi al diritto di cronaca. «Non c'è alcun settore di aperture da parte della maggioranza», confermano dal Pd. «Vanno avanti come vogliono, fino al blocco della giustizia», commenta Gerardo D'Ambrosio.

CARICER, PD SODDISFATTO

Sulle carceri invece il Pd è soddisfatto. Perché riteneva sbagliata la prima formulazione del ddl, quella che

Anticorruzione

Le opposizioni: dal governo un manifesto vuoto

prevedeva "automaticamente" i domiciliari per l'ultimo anno di pena (o per pene inferiori a un anno) e aveva chiesto con un pacchetto di emendamenti di reintrodurre la decisione del giudice di sorveglianza. «Il cambio di rotta l'ha imposto la Lega, ma il governo ha riscritto il testo copiando i nostri emendamenti», commentano i democratici, che non escludono un voto a favore. Il Pd si è detto d'accordo anche sulla decisione di stralciare (ed esaminare successivamente) la norma che prevedeva la "messa in prova" del reo con la sospensione del processo e l'affidamento ai servizi sociali. Oggi dovrebbero arrivare altre correzioni, sponsorizzate dalla Lega, tese a far sì che la norma sui domiciliari scada a fine 2012, quando le nuove carceri dovrebbero essere pronte.

Sul fronte del ddl corruzione dovrà esprimersi il presidente del Senato: all'esame delle commissioni, infatti, ci sono altri disegni di legge di Pd, Idv e Udc (quello del Pd recepisce la Convenzione di Strasburgo sulla corruzione). Che fare? Difficile che si arrivi a un testo unico, spiegano dal Pd. «Perché le nostre proposte sono assai più severe di quelle del governo». Ma Enzo Bianco non demorde: «È necessario un esame congiunto e serio, il Parlamento deve dare un segnale forte contro la corruzione e le norme del governo non sono sufficienti». ♦